

◆ *Parte in grande stile l'operazione dei Sette per rassicurare i mercati internazionali. Il messaggio: «Il peggio è ormai alle spalle»*

◆ *La nuova linea di credito del Fmi servirà a fornire sostegni urgenti ai paesi che attueranno terapie concordate*

◆ *Le grandi banche non godranno più dell'immunità in caso di crolli che coinvolgono interi sistemi economici*

IN  
PRIMO  
PIANO

# La ricetta dei Grandi contro il crack globale

## Il G7 dà più potere al Fondo monetario: 150mila miliardi per fronteggiare le crisi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È scattata l'operazione di rassicurazione internazionale. Alla fine si sono mossi non solo i ministri del Tesoro e i banchieri centrali, ma anche i capi di Stato e di governo del G7 per lanciare un messaggio rivolto ai mercati e alle opinioni pubbliche. Il G7, di cui fanno parte Stati Uniti, Germania, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada, ritiene che ora ci siano segnali confortanti tali da far ritenere che il peggio è passato. Il Cancelliere dello Scacchiere, cioè il ministro del Tesoro britannico, Gordon Brown, ha dichiarato che c'è «qualche segnale positivo per la crescita mondiale». In Asia, continente precipitato nella recessione, valute e Borse si sono riprese e anche i tassi di interesse cominciano a calare. Si tratta, per ora, di indizi. Ma l'economia globale evolve sopra un sottile strato di ghiaccio, le crisi «sistemiche» sono un rischio permanente. Ecco il vero nemico. I fatti nuovi di cui parla il G7 sono due: il piano di rilancio dell'economia giapponese e l'adozione di una nuova linea di credito del Fondo monetario internazionale destinato a prevenire il contagio della crisi finanziaria. Si tratta di una rete di protezione che verrà gestita dal Fmi, un fondo di 90 miliardi di dollari che potrà essere utilizzato per fornire crediti urgenti a breve termine ai paesi che applicheranno le terapie economiche concordate con l'istituzione di Washington. Il primo paese candidato a usare una parte di quei 90 miliardi di dollari (pari a più di 150 mila miliardi di lire) è il Brasile. Per la prima volta, il G7 chiama in causa la responsabilità del settore privato nella gestione delle crisi. Le grandi banche internazionali private non godranno più dell'immunità in caso di crollo di intere economie e chi ha lucrato ingenti profitti alimentando l'euforia finanziaria deve pagare un prezzo.

Con quel minimo di spettacolarità che serve a creare l'evento, il G7 ha ottenuto che le Borse, e soprattutto Wall Street (+1,6% grazie anche ai buoni dati sulla crescita americana), reagissero con favore e così il mercato dei cambi, con un dollaro in ripresa. In mattinata, i ministri economici si sono collegati in videoconferenza per gli ultimi ritocchi al documento ufficiale. Clinton ha parlato per telefono con tutti i suoi colleghi (D'Alema compreso). Poi, ha dichiarato che «il piano del G7 ha lo scopo di introdurre più umanità nell'economia mondiale: abbiamo costruito un quadro moderno per i mercati finanziari

**TELEFONATE MONDIALI**  
Collegamento in videoconferenza tra i ministri E Clinton telefona a D'Alema



La Borsa di New York

Mike Segar/Reuters

### Olanda: dopo la svolta a Bonn per l'Euro un pericolo tedesco

C'è un «pericolo tedesco» secondo i liberali che in Olanda sono al governo insieme ai laburisti del premier Wim Kok. A guidare il sommo di Hans Dijkstal, capogruppo parlamentare del Vvd (il partito liberale, appunto), è il «rischio di instabilità» che la svolta nella politica finanziaria tedesca avviata dalla nuova coalizione rosso-verde di Bonn porterebbe con sé. Dijkstal ha esternato i propri timori in un'intervista rilasciata al quotidiano «De Telegraaf», ed ha aggiunto che un aumento del debito pubblico e del deficit di bilancio in Germania rappresentano «un grave pericolo per l'Euro». In sostanza, per l'esponente liberale la Germania deve attenersi al patto di stabilità come tutti gli altri partner dell'unione monetaria e perché questo accada, Dijkstal chiede che il premier olandese Wim Kok intervenga presso il cancelliere tedesco Schroeder. Nelle settimane scorse, in più occasioni, Gerard Schroeder e gli uomini del suo governo avevano messo la necessità di abbassare il tasso di interesse in Germania: ultimo è stato il vice di Oskar Lafontaine alle Finanze, Heiner Flassbeck il quale ha ribadito che la via della ripresa passa per un costo del denaro meno caro. Inoltre dalla Germania viene indicata quale priorità della politica europea non tanto la stabilità dei prezzi quanto quella della crescita economica in modo da creare nuovi posti di lavoro. In pratica, è l'esatto contrario di quanto sostenuto dalla Banca centrale europea. Di qui le preoccupazioni di instabilità dei liberali olandesi e del loro esponente Dijkstal.

### Computer, dalla Bundesbank nuovo allarme per l'anno 2000

È la più grande sfida che l'economia finanziaria mondiale ha mai dovuto affrontare», almeno sotto certi aspetti. Così l'ha definita Wendelin Hartmann, uno degli otto massimi esponenti della Bundesbank, ma disoccupazione o recessione non c'entrano. La preoccupazione di Hartmann si chiama Anno 2000 e, più precisamente, si tratta dei pericoli per i mercati finanziari di tutto il mondo connessi con il cambio di data nel passaggio al nuovo millennio. «Senza energici passi verso la soluzione di questo problema in tutte le parti del mondo - ha detto ieri Hartmann intervenendo a Francoforte in un convegno internazionale di esperti di banche centrali provenienti da Europa, Usa e Israele - serie conseguenze sono inevitabili. L'effetto dei problemi che i computer avranno quando sarà il momento di aggiornare la data dal '99 al 2000 verranno amplificati dai collegamenti fra i mercati finanziari largamente automatizzati. L'alto esponente dell'istituto di emissione tedesco lancia l'allarme: «Un gran numero di sistemi informativi e programmi commetteranno errori o crolleranno qualora non si prendano contromisure». Anche se molte aziende si dicono attrezzate al cambio di data, «rimane difficile da valutare - secondo il quotidiano tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung - l'impatto sull'intreccio internazionale dei rapporti finanziari» causato da «y2k», come negli Stati Uniti chiamano il «problema 2000».

### LA RICETTA ANTICRISI

- 1 Fondo speciale anti-crisi per 90 miliardi di dollari
- 2 Controllo dell'attività dei fondi ultraspeculativi (hedge funds)
- 3 Incoraggiare le piazze finanziarie extraterritoriali, cioè i paradisi fiscali, ad adottare le norme prudenziali internazionali
- 4 Impedire che le istituzioni finanziarie dei paesi industrializzati assumano rischi eccessivi
- 5 Garantire che le banche private partecipino alla gestione delle crisi
- 6 Procedure di sorveglianza del sistema finanziario internazionale con esperti indipendenti
- 7 Resistere al protezionismo commerciale
- 8 Trasparenza delle statistiche e degli standard di informazione per banche di investimento private, hedge funds, investitori istituzionali
- 9 Codici standard di comportamento finanziario degli Stati con controllo del Fmi

del 21° secolo, ora abbiamo un potente strumento che può essere utilizzato quando è necessario al minimo costo prima che la burrasca cominci».

In due comunicati distinti, il primo dei capi di governo e di Stato e il secondo di ministri economici e banchieri centrali, è stato definito il programma di lavoro del G7 per rafforzare il sistema di vigilanza e anti-crisi. Spiccano la decisione di controllare i fondi di investimento altamente speculativi, gli hedge funds, e i paradisi fiscali da un lato, e di procedere velocemente alla definizione di quella che in gergo viene chiamata «nuova architettura finanziaria internazionale» visto che quella ideata negli anni '40 non funziona più mezzo secolo dopo. Dopo anni di ossessiva celebrazione del «capitalismo dorato» e di unanimità nella difesa dei principi della liberalizzazione finanziaria su scala planetaria, il G7 ammette implicitamente che il mercato globale senza un «contesto moderno» diventa un boomerang. Oggi si tratta di «limitare l'alternarsi di

fasi di rapido progresso e di crisi che danneggiano la fiducia ed erodono la prosperità». Ecco gli impegni:

- 1) regole prudenziali delle istituzioni finanziarie occidentali per evitare che assumano rischi eccessivi;
- 2) procedure di sorveglianza del sistema finanziario internazionale;
- 3) maggiore trasparenza delle operazioni finanziarie dei singoli paesi, delle istituzioni finanziarie rispettando codici internazionali di buona condotta più incisivi e completi;
- 4) impegno dei paesi che

ordinato;

- 7) attenzione alle condizioni dei ceti più vulnerabili;
  - 8) evitare il ritorno al protezionismo.
- Sembra così conclusa l'era della liberalizzazione «totale» e «disordinata». Per alcuni quest'ultimo termine ha il significato di «generalizzata», per altri no, ma certamente l'indicazione è che non si può più prescindere dalle concrete condizioni dei mercati quando si aprono le frontiere ai capitali. Rispetto all'ossessiva ripetizione del vangelo liberista in voga fino a ieri è molto.

«che partecipano al mercato dei capitali globale a osservare i codici e standard concordati a livello internazionale» sotto il controllo del Fmi attraverso la pubblicazione regolare dei risultati del monitoraggio;

5) le istituzioni finanziarie private devono assicurare «nuovi finanziamenti nel caso di sviluppi di mercato avversi».

### Una buona notizia anche per il Sud In un anno creati 100mila posti

E intanto l'Unione proroga di tre anni gli sgravi fiscali

ROMA. Buone notizie per il Mezzogiorno, e dal Mezzogiorno. La prima arriva dall'Ue, che è intenzionata a prorogare fino al 2001 gli sgravi fiscali per gli oneri sociali accordati alle regioni Meridionali l'anno scorso. La misura doveva durare fino al '99, ma, su richiesta del Governo italiano, il commissario europeo Karel Van Miert ha accettato di prolungarla, anche se per il momento solo «in linea di principio e verbalmente - dichiarano fonti comunitarie - purché l'Italia indichi con chiarezza le condizioni e i limiti spaziali e temporali del provvedimento».

In realtà all'inizio di luglio Bruxelles aveva fatto sapere all'Italia che «incentivi di natura fiscale non legati a nuovi investimenti o alla creazione di posti di lavoro, da considerare quindi come semplici aiuti al funzionamento delle imprese» non vengono autorizzati dalla Commissione Ue. Non rientrano però in questa ipotesi due richieste avanzate dall'Italia e relative al Mezzogiorno. Nella prima l'Italia sollecita l'autorizzazione a concedere crediti d'imposta agli imprenditori nell'ambito dei «contratti d'area» delle zone a obiettivo 1 e 2 (per le regioni in ritardo di sviluppo). Una spesa di 10.000 miliardi di lire è stata prevista dall'Italia per questi incentivi e la Commissione appare d'accordo, trattandosi di

aiuti regionali e per le piccole e medie imprese. La seconda richiesta italiana che la Commissione si accinge ad autorizzare riguarda sgravi contributivi volti a favorire l'occupazione per imprese in Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Campania e Puglia. La somma che

**L'OK DI VAN MIERT**  
Da Bruxelles niente ostacoli purché l'Italia indichi i limiti di tempo e spazio dell'intervento

il bilancio italiano ha destinato a questo scopo è di due miliardi di lire (fino a 1.600.000 l'anno per lavoratore) che verranno usati per aiutare «i lavoratori meno qualificati in un contesto socio-economico molto degradato con un elevato tasso di disoccupazione (del 22,9% in media ma per i minori di 25 anni fino al 58,8%)». Anche in questo caso, e basandosi su queste considerazioni, la Commissione Ue ha deciso di «non sollevare obiezioni».

Intanto proprio dal «profondo Sud» arriva una buona notizia: nell'ultimo anno l'occupazione è aumentata di 100mila unità. Una cifra sostanziosa per una regione che ha perso dal '92 al '97 600mila posti di lavoro e in cui si è riaperta l'emigrazione verso il Nord, con 50mila «migranti» soltanto l'anno scorso. A fornire il dato è stato il

direttore generale dell'Istat Enrico Giovannini, in occasione dell'osservatorio congiunturale promosso dalla Fondazione Currella ieri a Palermo. Una crescita significativa dei posti di lavoro si è registrata nel commercio, con l'aumento delle esportazioni dei prodotti tessili, agricoli e dell'industria metalmeccanica. A fare da traino sono stati soprattutto i cosiddetti distretti industriali, «sicuramente una carta vincente - ha dichiarato Giovannini - per l'organizzazione della produzione». Tra le 100mila nuove unità lavorative, comunque, non manca una buona cifra di disomero.

Ancora negativi, invece, i dati sugli investimenti, che risultano inferiori a quanto si era previsto. «Oggi c'è un clima di grande incertezza - ha proseguito Giovannini - Dovremmo invece pensare anche a puntare sugli investimenti degli altri Paesi, attirando la loro attenzione».

Luci ed ombre, dunque, nella «fotografia» del Meridione fornita a Palermo. Resta la «bestia nera» della disoccupazione, ma non manca una buona vitalità. «Il Sud continuerà a crescere - ha detto Marcos Bonturi dell'Ocse - perché subirà meno, almeno per i prossimi due anni, gli effetti del calo delle esportazioni. È possibile che questo riduca lo squilibrio con il resto del Paese».

B. DI G.

# Una sinistra aperta e moderna

assemblea  
congressuale  
dei Democratici  
di Sinistra

Roma, 6 novembre 1998, ore 9.30  
Palafiera, via Cristoforo Colombo, 293

